Settimanale
16-01-2022
Pagina 6/7
Foglio 1

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

MONICA CENTANNI, «CONTRO ULISSE», SALERNO EDITRICE; GIORGIO IERANÒ, «ELENA E PENELOPE», EINAUDI

# Ulisse, Elena, Penelope: tre archetipi occidentali ribaltati nelle pieghe del mito

di MARIA PELLEGRINI

Tornano alla nostra attenzione le figure di Ulisse, Elena e Penelope, ma tratteggiate in modo diverso dagli archetipi che con il tempo esse sono diventate. Ulisse è il personaggio più conosciuto dell'epica occidentale, ricordato per la nostalgia della sua Itaca e per le disavventure affrontate dopo la fine della guerra di Troia. In **Contro Ulisse** (Salerno Editrice, pp. 124, € 12,00) Monica Centanni, che insegna Lingua e letteratura greca a Venezia e Drammaturgia antica a Catania, mette sotto accusa il navigatore intrepido inscenando un processo durante il quale si elencano tutti i capi d'accusa che emergono dalle fonti antiche. Ben nove personaggi testimoniano contro l'eroe «dal multiforme ingegno»: ne risulta un ritratto ambiguo, non più l'eroe del mito ma un uomo infido, subdolo e calcolatore. Teti lo definisce un vile che si finge pazzo per non andare in guerra. Smascherato, andrà a stanare a Sciro Achille vestito da donna tra le figlie del re per trascinarlo a Troia, dove troverà la morte. Aiace lo accusa di non essere stato mai in prima fila nelle battaglie, le sue uniche armi sono l'uso seducente della parola e l'inganno, e infatti Troia cadrà per l'espediente del cavallo di legno da lui progettato. Polissena, figlia del re troiano, lo accusa dall'Ade di averla sacrificata sulla tomba di Achille per estinguere per sempre la stirpe di Priamo. Calipso lo definisce «un avido sfruttatore, (che) riceve tutto con piacere ma non sa donare nulla». Nausica lo ha accolto naufrago, lo ha ascoltato commossa mentre narrava le sue peripezie: ma Ulisse non l'ha degnata neppure di uno sguardo, desiderando solo tornare a Itaca. L'ultimo atto di accusa è pronunciato dal padre di uno dei Proci. Egli ha parole di disprezzo per Ulisse e si chiede perché abbia tramato di nascosto, sotto le spoglie di un mendicante, e perché abbia ucciso per pura crudeltà mentre erano tutti disarmati. Amaramente conclude: «Non è l'Ulisse che conoscevamo, ma un reduce incarognito, un demente, assetato soltanto di sangue e di strage (…) con lo sguardo bieco opaco feroce del lupo».

La narrazione di Centanni è ricca di aggettivi scelti con cura per descrivere un sentimento, uno stato d'animo, un paesaggio. La sua prosa è «scintillante, incisiva e vibrante», come scrive nella Premessa Maria Grazia Ciani – la quale recentemente ha voluto ricondurre la figura di Ulisse al «solo» racconto omerico (*Tornare a Itaca. Una lettura dell'*Odissea, Carocci Editore).

In **Elena e Penelope** *Infedeltà e matrimonio* (Einaudi «Stile libero. VS», pp. 150, € 15,00) Giorgio Ieranò, che insegna Letteratura greca all'Università di Trento, mette a confronto due figure femminili della saga omerica ridotte perlopiù a cliché: la donna infedele e, all'opposto, quella devota e casta. Per secoli entrambe hanno ispirato poeti e narratori, eppure – scrive Ieranò – «lottano contro quegli stessi stereotipi in cui le si vorrebbe ingabbiare».

Nel racconto omerico Elena si accusa di essere colpevole per l'abbandono del marito e la conseguente guerra di Troia, ma Priamo, con atteggiamento paterno, la considera vittima del volere degli dèi. Tutta la letteratura greca è percorsa da questo duplice giudizio su Elena: adultera o vittima della divinità? Saffo è la prima a difenderla in quanto vittima dell'Amore, forza divina alla quale nessuno può sottrarsi. E Penelope? Anche se Omero afferma che la fama della sua virtù «non svanirà mai, per lei gli immortali comporranno un canto gradito tra gli uomini in terra», la sua figura è assai ricca di sfumature e ambiguità. Aspetta Ulisse, ma non si sottrae alla vista dei suoi pretendenti, suscitando turbamento in quei giovani che vogliono averla in sposa. Già per alcuni autori antichi il suo comportamento è inappropriato, in contrasto con il modello di decoro femminile.

Attraverso queste due figure tradizionalmente considerate agli antipodi, Ieranò ci offre una riflessione sul ruolo della donna e sul matrimonio nel mondo antico, con riferimenti alle leggende del mito, alle tragedie greche, ai versi dei poeti latini, fino ai primi testi della letteratura italiana: Elena tra i lussuriosi nella *Commedia* di Dante; Penelope «casta mogliera» in Petrarca.

Nella letteratura del Novecento assistiamo a una sorta di rovesciamento della ricezione che ha resistito per secoli. Così Ulisse vive come un uomo comune, antieroico; egli rinuncia per stanchezza all'ultimo viaggio, è «un naufrago che ha perso tutte le bussole». Nei versi del poeta neogreco Jannis Ritsos (citati da Ieranò), Penelope si lamenta per aver tanto atteso il suo sposo: *«Per lui, dunque, aveva speso vent'anni / vent'anni di attesa e di sogni, per questo miserabile / lordo di sangue e dalla barba bianca? Si accasciò muta / su una sedia, / guardò lentamente i pretendenti uccisi al suolo, come / se guardasse / morti i suoi stessi desideri».*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE